

## Carenza di preti... Uomini di Dio, cercansi...

“La carenza di preti” è una “malattia” che sta colpendo un gran numero di parrocchie, sia in Italia che nel mondo, incidendo in modo negativo sulle “condizioni di vita” della comunità. Molte sono private dell’annuncio della Parola e indebolite nella loro testimonianza al Vangelo perché impossibilitate a ricevere i sacramenti, in modo particolare a nutrirsi del “Pane di vita”, l’Eucaristia, che è la fonte ed il culmine della vita e della missione della Chiesa. Per questo, alla porta della chiesa di molte parrocchie si potrebbe mettere l’annuncio: “**uomini di Dio, cercansi !...**”.

### Perché mancano i preti ?

Nell’ultima ricerca del prof. Garelli la gente non individua un fattore prevalente, ma chiama in causa una serie di ragioni concomitanti.

- Non potersi sposare	34,6%
- Bisogna rinunciare a troppe cose	32,8%
- Una scelta che impegna per sempre	21,7%
- Il peso della responsabilità	19,2%
- la solitudine	19,3%
- Oggi ci sono altre possibilità per un impegno religioso	16,4%
- è la mentalità corrente che ostacola questo tipo di scelte	13,0%
- il vincolo dell’obbedienza	11,0%
Numero casi	3160

Nessuno lo sa con certezza. Tutti fanno delle ipotesi. Ognuno dà la sua risposta e propone la sua ricetta. Questa mancanza di preti indica che nella comunità ecclesiale c’è in atto una “crisi” che riguarda la figura del prete che, nella società moderna, è chiamato a mediare le istanze più diverse: quelle di colui che avendo preso i voti deve obbedire in silenzio alle decisioni della gerarchia; quelle connesse al difficile rapporto con i fedeli ed il mondo contemporaneo; quelle insopprimibili legate all’essere anch’egli un uomo che vive di sentimenti e di passioni; senza sottovalutare i “conflitti generazionali che esistono all’interno del clero”.

Ma, il dato che più di tutti determina la crisi di tanti preti è quello della “solitudine esistenziale” e della necessità di avere relazioni affettive “umane”. Di conseguenza, molti preti “lasciano” perché, come ogni essere umano s’innamorano e desiderano formarsi una famiglia. E, per sposarsi, “il prete innamorato” deve lasciare la struttura ecclesiastica ed in essa la funzione liturgica, dal momento che – nella Chiesa cattolica occidentale di rito latino - la vocazione al presbiterato e quella al matrimonio non possono essere vissute contemporaneamente.

Altri preti abbandonano il “sistema strutturale ecclesiastico” perché vogliono vivere la loro vita, nella libertà dei figli di Dio; perché non sopportano più di vivere il loro ministero in una chiesa ormai totalmente istituzionalizzata, più propensa ad indossare la “stola del potere” che il “grembiule del servizio”; governata da uomini troppo “politicizzati”; legati al potere, al denaro, alla carriera, lontani dalla “vita reale” del “popolo di Dio”, affidato alle loro cure pastorali.

Molte volte, invece, le ragioni del lasciare vanno cercate nel percorso che spinge a diventare prete. In un primo momento vi è una forte spinta ideale : il desiderio di essere di aiuto, anche concretamente al prossimo; la possibilità di seguire una “via di santità”. L’impatto, poi, con una vita di studi teologici scandita troppo rigidamente da orari, norme, vincoli, ha finito per soffocare in molti ogni aspirazione a spazi di libertà personale. Molti denunciano come l’ “ordinata preghiera”, a cui sono stati obbligati, venga vissuta, alla fine, con sterilità e praticata per puro dovere.

Il prete oggi non è più per i fedeli soltanto un confessore, una guida spirituale, ma sempre più spesso anche un “analista” che troppo spesso, si carica dei problemi altrui, dimenticando i propri. D’altra parte, negli anni di seminario sono stati educati a guardare alla propria umanità, al mondo,

alle persone ed alla vita, dall'alto di quel piedestallo sul quale l'istituzione li ha posti. Sono stati educati a vivere dentro una pelle che quando hanno scoperto non essere la loro, sono entrati in crisi esistenziale dalla quale non sono più riusciti ad uscire.

5)  
Dio e del laici

Altri affermano che i preti sono pochi perché la famiglia non ha più alcun interesse che il proprio figlio si faccia prete. Mentre prima, il miglior dono che Dio poteva fare ad una famiglia era quello di un figlio prete. I genitori, oggi, hanno aspettative diverse per i loro figli". Ma, la vera ragione di questo atteggiamento non è legata tanto al fatto che oggi le famiglie accolgono meno figli di una volta, ma dal fatto che (laici) non sono educati ad una fede adulta e responsabile in modo da sentirsi coinvolti nella gestione delle problematiche e nella realizzazione delle aspettative della comunità ecclesiale, a cominciare da quella parrocchiale di cui fanno parte. La struttura operativa della "Chiesa-sistema", come noi la vediamo, è più il frutto di norme, di leggi contenute nel Diritto Canonico che la "messa in pratica" del messaggio evangelico lasciatici da Gesù.

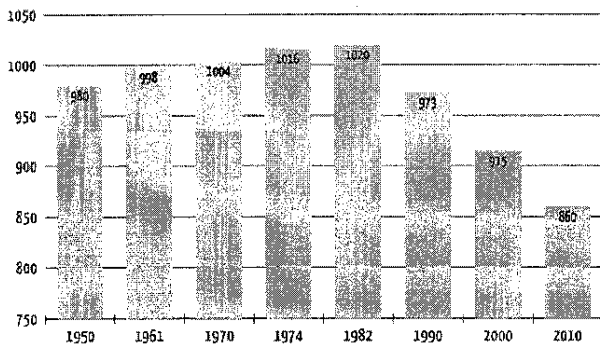
Il credente solitario.

6)

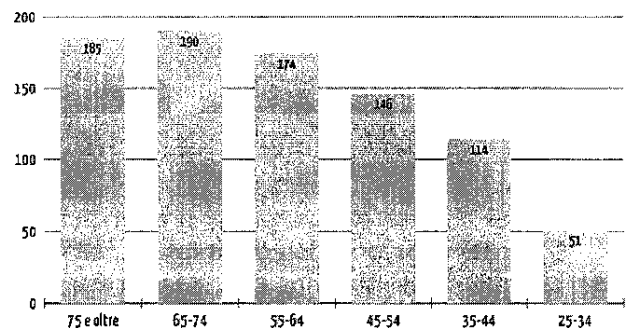
La perdita di prestigio e di consenso del farsi prete o del professare i voti religiosi può essere la base della distanza sempre più crescente che si registra tra la popolazione italiana e i sacerdoti: ben il 45,2% della popolazione è ormai convinta di poter fare a meno dei preti e delle figure religiose nel proprio rapporto con Dio, idea questa significativamente diffusa anche tra molti italiani che continuano a dichiararsi cattolici (39,1%).

Ruolo e responsabilità della comunità rispetto alle vocazioni sacerdotali.

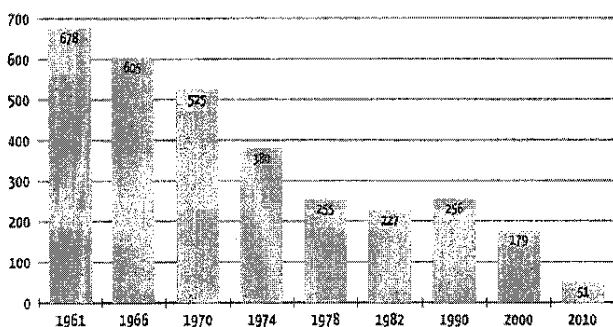
Tav. 1 - Distribuzione complessiva di tutto il clero diocesano - Periodo 1950-2010



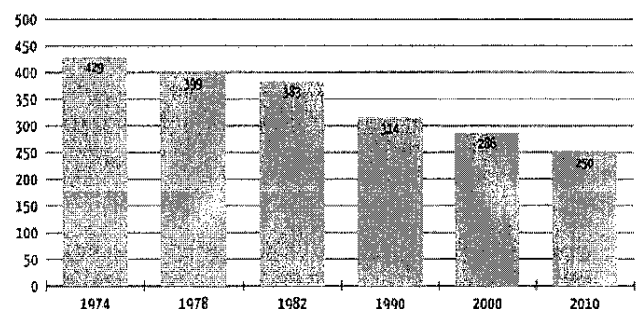
Tav. 2 - Distribuzione per classi di età del clero bresciano diocesano (totale 860) al 31.12.10



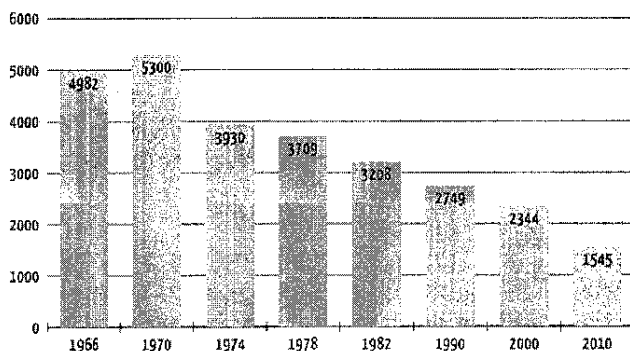
Tav. 5 - Distribuzione del numero dei seminaristi nei vari periodi dal 1961-2010



Tav. 7 - Distribuzione dei religiosi (sacerdoti e non sacerdoti) presenti in diocesi - periodo 1974-2010



Tav. 9 - Distribuzione delle religiose presenti nella diocesi di Brescia - Periodo 1966-2010



Tav. 10 - Sintetica distribuzione delle case religiose femminili e maschili. Periodo 1970 - 2010

Anno	Case delle religiose	Monasteri clausura	Case dei religiosi
1970	486	nessun dato	nessun dato
1974	470	nessun dato	nessun dato
1978	463	nessun dato	nessun dato
1982	410	nessun dato	nessun dato
1990	338	7 monasteri clausura con 134 monache	nessun dato
2000	237	7 monasteri clausura con 120 monache	45 comunità
2010	192	7 monasteri clausura con 106 monache	39 comunità
1970-2010	- 294 unità (- 60,5%)	- 28 monache (- 20,9%)	- 6 unità (- 13,3%)